

Le piaghe sociali del nostro tempo

PORNOGRAFIA E VIOLENZA ALL'ASSALTO DEL MEDIA



Un recente documento pontificio si pone in dialogo col mondo delle comunicazioni di massa per affrontare il preoccupante fenomeno.

ANTONIO MARIA BAGGIO

E' frutto di cinque anni di studio a livello mondiale il documento presentato il 16 maggio scorso alla stampa da parte del pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. Solo tredici pagine per trattare di *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*. Un documento breve, che spera di avere un'efficacia pratica nel suggerire risposte ai problemi che tratta.

20 - Città nuova n. 11 1989



Un cinema a luci rosse. In campo pornografico l'Italia tollera aperte violazioni delle leggi, quando non favorisce direttamente la pornografia, distribuendo contributi finanziari pubblici per l'ammodernamento anche alle sale a luci rosse.

Nello stesso giorno in cui parlavano del documento, i quotidiani riportavano anche la notizia (qualcuno nella stessa pagina) di una ragazza di dodici anni, ricoverata in ospedale per un delicato intervento, violentata da un infermiere mentre andava a sottoporsi ad una analisi. Nell'armadietto dell'infermiere è stato trovato, successivamente, un

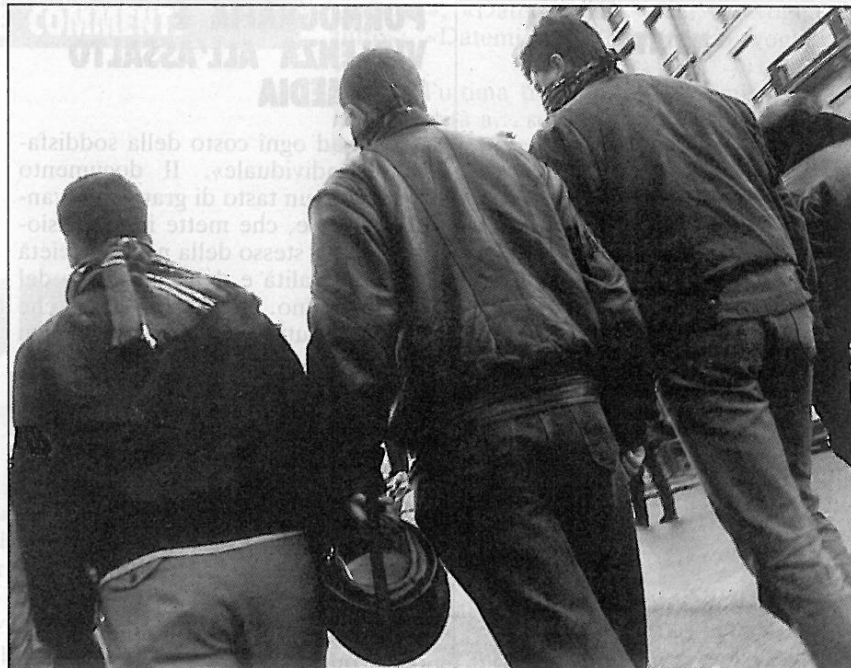
pacco di materiale pornografico: c'è un legame con la violenza? «Chi fa queste cose è un malato»: è stata la reazione più diffusa in redazione. E malato era certamente anche quel giovane finito di recente sulla sedia elettrica negli Stati Uniti, per aver violentato e ucciso numerose donne. Ciò che colpiva, nella storia che lui stesso raccontava poco prima di morire, era la sua "normalità": famiglia cristiana unita e felice, esistenza serena, minata però da una precoce abitudine alla pornografia, che aveva poco alla volta alterato il suo modo di vivere la sessualità. La pornografia lo assuefaceva a stimoli sempre più forti, e sempre più lontani da un comportamento amoroso sereno, fino a condurlo al raptus omicida.

Un malato, certamente, per il quale la pornografia è stato un fattore di stimolo e di rinforzo nell'arrivare al delitto. Ma non si deve credere che il consumo di pornografia e violenza nei media sia pericoloso solo per le menti deboli o malate, come sostiene chi cerca di far accettare come "normali" certi spettacoli

Un'edicola della capitale che si presenta pulita. Molte non sono così. L'invasione dei media attuata da pornografia e violenza è un fenomeno che riguarda tutti, per le sue rilevanti conseguenze sociali. E' importante che l'opinione pubblica faccia sentire la sua voce, cominciando, magari, col non comprare il giornale nelle edicole che espongono materiale pornografico.

o certe letture: «Nessuno — afferma il documento — può considerarsi immune dagli effetti degradanti della pornografia e della violenza o al riparo dai danni causati da coloro che si lasciano influenzare da esse. La pornografia e la violenza sadica avviliscono la sessualità, pervertono le relazioni umane, asserviscono gli individui, in particolare le donne e i bambini, distruggono il matrimonio e la vita familiare, ispirano comportamenti antisociali e indeboliscono la fibra morale della società».

La pornografia è definita dal documento come «la violazione, attraverso l'uso di tecniche audiovisive, del diritto alla "privacy" del corpo umano nella sua natura maschile o femminile. Questa violazione riduce la persona umana e il corpo umano a un oggetto anonimo», del quale si può usare ed abusare. In questo modo si diventa sempre più insensibili nei confronti degli altri, abbassa-



ti a strumenti di soddisfazione. Si offusca il senso morale, cioè la responsabilità che ognuno deve avvertire verso se stesso e verso gli altri; e chi non è responsabile, chi non sa dire e dirsi di no, quando è necessario, non è padrone di se stesso: chi riduce gli altri a strumenti, diventa egli pure strumento per la ricerca di un piacere che non riesce più a dominare.

Naturalmente, chi non domina se stesso non può essere capace di dominare il mondo, di realizzare, con la propria vita, un progetto veramente originale e libero. La pornografia è un mezzo per distrarre l'attenzione del giovane dal grande progetto di vita, dall'ideale, che hanno bisogno di autodeterminazione e libertà, cioè di concentrazione interiore. Il giovane che si lascia abituare alla pornografia si prepara a trascorrere la vita insulsa di chi obbedisce al più forte, di chi accetta l'ingiustizia pur di conservare il proprio angolo di egoismo protetto, di chi si chiude nel proprio minuscolo io, rinunciando a gettarsi nella mischia di un mondo che ha bisogno di tutte le forze migliori per condurre avanti il proprio progetto di dialogo e di solidarietà.

Infatti la pornografia, come la droga, produce dipendenza. Questo obiettivo è raggiunto già dalla pornografia cosiddetta "soft", quella delle riviste patinate, che propongono, oltre alle immagini pornografiche, anche servizi di tipo culturale o di argomento politico e sociale. Gli stessi periodici non pornografici han-

La violenza, con la pornografia, è un altro sintomo allarmante di degradazione del nostro tempo. Solo alcuni arrivano a ridurre gli altri a strumenti di soddisfazione, o a renderli oggetto di violenza; tutti però rischiamo di diventare più insensibili nei loro confronti.

no abituato il loro pubblico al nudo, rendendolo "normale", abbassando cioè la soglia del pudore e modificando, di conseguenza, gli equilibri morali.

L'abitudine al nudo, alle situazioni erotiche proposte anche dalla pubblicità, favorisce la ricerca di emozioni più intense, cioè il passaggio alla pornografia "dura", ma soprattutto costruisce una sensibilità deviata, che porta a guardare agli altri sotto il profilo dell'uso: diventa difficile uno sguardo puro, cioè disinteressato, sul mondo. E diventa difficile l'interesse autentico per l'altro, la capacità di vederlo nella sua interezza di persona. Ciò che viene compromesso, come il documento sottolinea, è la crescita interiore della persona, continuamente spinta al livello superficiale della pelle e di una corporeità ridotta a strumento; compromesse sono «le relazioni sane e mature, specialmente nel matrimonio e nella vita familiare, dove la fiducia reciproca, la lealtà e l'integrità morale nei pensieri e nelle azioni sono di grande importanza».

Una delle cause fondamentali della diffusione della pornografia e della violenza nei media è individuata dal documento nel «propagarsi di una morale permissiva basata sulla

NOVITA'



Antonio Maria Baggio

LA STRADA DI EROS

seconda edizione

sessualità e amore nella società delle immagini

In una società che spinge l'uomo e la donna a consumarsi a vicenda, è ancora possibile innamorarsi, amarsi! Il dialogo con alcune coppie, sposate da vari anni e che pertanto possono essere considerate esperte dello stretto legame che esiste tra corporeità e persona, consente di entrare nel segreto di un rapporto che è realtà d'amore tra l'uomo e la donna.
Collana Spazio Famiglia
pp. 112 - £ 8.000

PER ORDINARE
IL VOLUME USARE
IL TAGLIANDO
A PAG. 60.



città nuova
editrice

PORNOGRAFIA E VIOLENZA ALL'ASSALTO DEI MEDIA

ricerca ad ogni costo della soddisfazione individuale». Il documento tocca così un tasto di grande rilevanza culturale, che mette in discussione il senso stesso della nostra società e della qualità e della direzione del suo cammino. E' un argomento che richiama tutte le grandi discussioni del nostro tempo e sul quale, comprensibilmente, il documento non si sofferma.

Altre cause, più immediate, sono invece proposte all'attenzione. Prima fra tutte «la sete di guadagno». La pornografia è un'industria che sfrutta la debolezza umana e che porta, soltanto in Italia, a incassi che il rapporto sulla pornografia dell'Ispes stima intorno ai mille miliardi. A questo proposito il documento ricorda che «uno degli effetti della pornografia è il peccato»; e, di conseguenza, «la volontaria partecipazione nella preparazione o nella diffusione di queste produzioni nocive deve essere considerata come un serio male morale». Chi è cristiano, dunque (ma anche, evidentemente, chi non è cristiano ma ha dei valori morali autentici), non solo non deve acquistare materiale pornografico, ma neppure produrlo o venderlo.

Le «banali argomentazioni libertarie» sono un'altra causa della diffusione di pornografia e violenza nei media. Oltre a chi sostiene l'idea di legalizzare la pornografia per interesse, c'è anche chi pensa in buona fede di condurre una battaglia libertaria, con argomentazioni - sostiene il documento - «che non riconoscono la parte di responsabilità che ogni diritto affermato e rivendicato porta con sé»; e la responsabilità pubblica non può rimanere indifferente, ma deve tutelare la dignità della donna e della «privacy», favorendo la libertà, ma ostacolando la licenziosità.

Altra causa è individuata nelle carenze del settore legale: «Leggi sane devono essere promulgate dove mancano, le leggi ambigue devono essere chiarite e le leggi esistenti devono essere applicate». L'Italia, in particolare, nel campo pornografico tollera aperte violazioni delle proprie leggi, quando non favorisce apertamente la pornografia, elargendo contributi finanziari senza alcuna preclusione, tanto che anche le sale cinematografiche a luce rossa hanno goduto di esenzioni fiscali e contributi per l'ammodernamento.

Infine, il documento segnala «l'incertezza e l'apatia» da parte di chi si considera estraneo al problema che, al contrario, investe tutti. Tutti infatti possiamo fare qualcosa. Anzi tutto i professionisti della comunicazione, sia in campo cinematografico, che giornalistico o pubblicitario, invitati ad autoregolamentarsi attraverso dei codici etici, ispirati al bene comune, che il documento giudica particolarmente necessari per la televisione.

Importante è anche il ruolo degli educatori, che sempre più dovrebbero formare nei giovani una capacità critica nell'uso dei media. E quello dei genitori, e degli adulti in genere, che possono fornire il modello di una sessualità amorosa, ricca di tenerezza e di rispetto. E' indispensabile anche che si formi un'opinione pubblica capace di far conoscere il proprio punto di vista e di esercitare una pressione costante; anche scegliere di andare a comprare il giornale in un'edicola che non espone materiale pornografico può avere il suo peso, specialmente se lo fa tutto il quartiere.

In conclusione, sembra che uno dei pregi maggiori di questo breve documento sia di far intendere che la preoccupazione per la diffusione di pornografia e violenza nei media non è una preoccupazione censoria e bigotta, ma viene da un autentico interesse per il bene di tutti e può essere condivisa da credenti e non credenti, che sono in grado di trovare un comune terreno di impegno nella ricerca e nella testimonianza di valori morali sempre più alti: «Un atteggiamento meramente restrittivo o censorio da parte della chiesa verso i media - afferma il documento - non è né sufficiente né appropriato. Al contrario, la chiesa deve impegnarsi in un continuo dialogo con i comunicatori coscienti delle loro responsabilità, per incoraggiarli nella loro missione, per sostenerli là dove ciò è possibile o richiesto».

Sarebbe molto utile che il pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali potesse far seguire a questo documento ulteriori materiali, scegliendoli fra quelli, già disponibili, che sono stati prodotti in questi anni di studio. C'è infatti un diffuso bisogno di approfondire questi argomenti, di capire i meccanismi sociali, economici, psicologici, culturali, che stanno alla radice della pornografia e della violenza, e della loro invasione dei media.

Antonio Maria Baggio